

**L'INTERVISTA.** Branagh replica alle stroncature di «Frankenstein»: «Ho spiazzato tutti»



Kenneth Branagh, regista e interprete di «Mary Shelley's Frankenstein»

# «E io difendo il mio mostro»

«Si aspettavano un film hollywoodiano, forse un horror. Io li ho spiazzati. Il mio *Frankenstein* è molte cose insieme, anche una storia d'amore». Kenneth Branagh, interprete e regista del 29esimo film ispirato al libro di Mary Shelley, si difende dalle stroncature con cui è stato accolto in Usa e Gran Bretagna. «C'è bisogno di film come questo perché abbiamo bisogno di aver paura. Esattamente come ai tempi di Mary Shelley». In Italia esce a febbraio.

**ROBERTA CHITI**

ROMA. Povero Frankenstein. E povero Kenneth Branagh (si fa per dire). Gli hanno detto che ha «un ego espanso grande così» (*The Times*) che ha fatto «un melodramma esagitato» (*Variety*) che si è dimostrato un «pedante sopra le righe» (*Trade Press*) che col suo film «ha sì creato un mostro ma certo non il tipo di mostro che intendeva nella sua testa» (ancora *Variety*). Insomma non arriva esattamente con delle buone carte di credito in Italia. L'atteso *Frankenstein* di Mary Shelley coproduzione Coppola quinto film dell'ex ragazzo prodigio Kenneth Branagh irlandese di Belfast che a poco più di trent'anni può sfoderare un curriculum di decine di interpretazioni con la Royal Shakespeare Company regie teatrali nonché una pioggia di premi (e candidature all'Oscar) per la sua prima regia cinematografica quella dell'*Enrico V*. L'accoglienza riservata al film che lui dirige e interpreta (è il dottor Frankenstein) - da noi uscirà a febbraio - è la prima toppa di una brillante carriera. O forse, dicono i maligni, il primo smascheramento

Ma lui niente Branagh si comporta come se le stroncature dei critici americani e inglesi non lo riguardassero o quasi (oddio che dovrebbe fare senno?). Eccolo biondo pallido una Fruit sotto la giacca nera pronto a socchiudere gli occhi come per «riflettere» alle domande che gli piombano addosso nel corso della conferenza stampa romana. Faccia tosta da alta scuola ai giornalisti che gli chiedono come si spieghi un maltrattamento del genere risponde: «Non lo so mica. Forse perché ho fatto un film dal gusto molto molto forte. Forse perché è un racconto gotico estremo. O forse perché pensavano nientrassene nella tradizione del film hollywoodiano e invece si sono trovati spiazzati». *Frankenstein* dice il regista è tante cose. «È una storia d'amore un film fantastico una parabola sulla famiglia e sulle responsabilità un apologo sul destino d'onnipotenza della scienza una proiezione delle nostre paure di abitanti del fine millennio». Una cosa è certa. Fra tutte le versioni cinematografiche del celebre mostro inventato dalla penna di

Mary Shelley questo *Frankenstein* è - programmaticamente - il più fedele all'originale. Come nel libro la storia si sviluppa come il racconto che il medico fa all'uomo che lo salva dai ghiacci dell'Artico dove è fuggito e ricostruisce filologicamente l'università di Ingolstadt dove conduce i suoi primi esperimenti: la morte della madre la peste che infesta la cittadella e finalmente la creazione del mostro. Il primo uomo ricostruito in laboratorio sulla spinta di una smania di immortalità. «Del resto - spiega Branagh - volevo proprio questo: la fedeltà al racconto. Il film su *Frankenstein* naturalmente lo conoscevo prima fra tutti quello di James Whale con Boris Karloff. Ma sapevo che nessuno si era mai attenuto fedelmente al libro che invece è un portento è già di suo un film».

Ma un'altra cosa è certa: il mostro di Branagh è forse anche quello meno autoironico. Colpa dell'irripetibile *Frankenstein junior* di Mel Brooks? Anche su questo Branagh ha qualcosa da dire. «Il rischio di cadere nella parodia era vicino. Io ammetto. C'è da dire che tutte le pellicole che prendono in giro *Frankenstein* in realtà prendono in giro non il libro ma appunto il film con Karloff. In ogni caso mi sono premunito riguardandomi attentamente il film di Mel Brooks. Tante volte mi fosse scappato per sbaglio qualche Igor».

Nonostante le stroncature e gli incassi poco esaltanti raggiunti fin qui Branagh continua a sperare e con lui la produzione che si aspettava un ritorno di 100 milioni di dollari solo negli Usa. Attese del re-

sto proporzionate alle spese. *Frankenstein* è un kolossal da 91 miliardi di lire un film di star. C'è Helena Bonham-Carter di *Camera con vista* e Ian Holm e c'è il Monty Python John Cleese. E c'è soprattutto Robert De Niro in una delle sue ennesime mutazioni: dopo essere stato il superadiposo *Toro scatenato* e l'atletico killer di *Cape Fear* eccolo completamente trasformato da dodici ore di trucco e rivestito di qualche metro quadrato di materiale sintetico per diventare una credibile creatura pieno di punti di sutura e innesti ossei. «Usare De Niro poteva essere rischioso: uno guarda l'attore e non il personaggio - dice Branagh - Però era anche necessario un interprete della sua esperienza. De Niro riesce a trattenere la propria energia come un vero atleta è uno specialista delle cose piccole che sono poi le più importanti».

In ogni caso *Frankenstein* sarà solo uno dei molti film «mostrosi» in arrivo. Dall'intervista col vampiro di Neil Jordan al *Blob* di Jane Campion il cinema si riempirà di fantasmi più o meno terrificanti. «Mary Shelley - dice Branagh - scrisse il suo libro nel 1816 alla vigilia della rivoluzione industriale un periodo elettrico carico di attese e di molte paure. Noi stiamo vivendo probabilmente un momento simile per quanto riguarda le conquiste in campo genetico». Il regista ricorda come le polemiche sulla biotecnica siano all'ordine del giorno. «Anche noi dunque abbiamo paura. Abbiamo bisogno di aver paura. Un altro *Frankenstein* può cacciarla via».



**Carta d'identità**

Kenneth Branagh, esplosivo a teatro come «nuovo Laurence Olivier», si è fatto conoscere da subito come un istrione. Famoso quasi fin dagli esordi, marito della pluripremiata Emma Thompson, nel cinema debutta nell'88 come regista e interprete con un «Enrico V» quattro anni dopo averlo interpretato sulle scene. E subito candidatura all'Oscar. Sempre per il cinema arriveranno poi: «L'altro delitto» ('90), «Gli amici di Peter» ('92) e «Molto rumore per nulla» ('92).

**Dal set di «Pereira» Mastroianni: «Camperò fino a 100 anni»**



LISBONA. Marcello Mastroianni ha deciso di vivere fino a cent'anni e farà almeno altri 50 film. È una delle confessioni ironiche ma non troppo contenute nell'intervista esclusiva che l'attore ha concesso al settimanale portoghese *Visão* la prima da quando si trova a Lisbona per girare *Sostiene Pereira*, il film di Roberto Faenza tratto dal celebre romanzo di Antonio Tabucchi. Ten le agenzie di stampa hanno ampiamente ripreso le dichiarazioni rilasciate da Mastroianni alla rivista portoghese. Anche perché contenevano alcune riflessioni politiche abbastanza insolite per un personaggio solitamente così schivo.

Alla domanda dell'intervistatore portoghese sull'avanzata dell'età destra in Italia Mastroianni risponde: «È vero, la destra avanza ed è come dire che la sinistra non è stata ben diretta. In Italia i comunisti hanno sempre avuto molti seguaci, ma non sono mai arrivati al potere. Qualcosa ha funzionato male. E i socialisti sono stati dei bugiardi e dei ladri. Questo ha facilitato il cammino della destra». Ovvio a questo punto chiedergli qualcosa sull'attualità del personaggio di Pereira giornalista che nella Lisbona del 1938 ritrova l'impegno politico sotto la spinta di alcuni giovani. «Il personaggio è quello di un bravo uomo anche a prescindere dal suo sviluppo politico. Mi sembra eccessivo accentuare l'aspetto politico del libro di Tabucchi. Quel che è eccellente in Pereira è l'idea di un uomo già maturo che apre gli occhi. A questo punto della mia carriera è molto interessante la riflessione politica che il film propone. E lo dico senza essere un appassionato della politica».

Poi tra i suoi progetti Mastroianni ha annunciato la suddetta intenzione di campare fino a un secolo di età e ha poi difeso il cinema europeo contro lo strapotere americano anche se ha parlato molto bene della recente esperienza con Robert Altman nell'ancora inedito *Prêt-à-porter*. E poi ha ricordato Fellini: «Mi diceva sempre che dopo i 60 anni avrei cominciato anch'io a pensare alla morte ed è vero. E non è giusto. Che mi lascino fare altri cinquanta film! Un giorno mi stancherò. E quando sentirò che stanco gli altri mi nutrerò».

**Box Office**

I PRIMI DIECI NELLE SALE

**Rubini-Buy coppia da top-ten**

Si intitola «Il mostro», non a caso. Ancora una volta Benigni - triplicata nel senso che il suo film totalizza quasi il triplo degli incassi del secondo classificato. E non basta: come sapete, i dati si riferiscono alle 98 città chiave, e «Il mostro» è l'unico titolo presente in tutte queste piazze, ma le copie del film in circolazione sono più numerose, coprono anche i paesini, insomma gli incassi totali e reali sono sicuramente superiori. Nella cosiddetta «zona calda», sotto il decimo posto, va segnalata la discreta tenuta di «Prima della pioggia» (il Leone d'oro di Venezia, 233 milioni in 23 città) e l'ingresso di «I visitatori», che al suo primo week-end totalizza 278 milioni in sole 8 città. «I visitatori», commedia fantascientifica di Jean-Marie Poiré, è l'altro titolo su cui punta la Filmauro, oltre al «Mostro»: ma certo non sarà facile eguagliare in Italia il successo ottenuto in Francia, dove nel '93 ha battuto Jurassic Park.

|                                    | nazionalità | distributore | città | spettatori | incasso       |
|------------------------------------|-------------|--------------|-------|------------|---------------|
| 1) Il mostro                       | It Fr       | Filmauro     | 98    | 635 728    | 6 287 075 000 |
| 2) Forrest Gump                    | Usa         | U I P        | 77    | 219 834    | 2 159 350 000 |
| 3) Lo specialista                  | Usa         | Warner       | 81    | 157 679    | 1 548 335 000 |
| 4) Quattro matrimoni e un funerale | G B         | I I F        | 53    | 111 727    | 1 124 246 000 |
| 5) Pulp Fiction                    | Usa         | Cecchi G     | 34    | 57 337     | 586 810 000   |
| 6) Viaggio in Inghilterra          | G B         | Life         | 18    | 48 801     | 495 000 000   |
| 7) Inviati molto speciall          | Usa         | Cecchi G     | 51    | 40 821     | 402 639 000   |
| 8) Il colore della notte           | Usa         | Cecchi G     | 15    | 38 206     | 394 250 000   |
| 9) The Flintstones                 | Usa         | U I P        | 46    | 41 741     | 381 423 000   |
| 10) Prestazione straordinaria      | It          | Cecchi G     | 17    | 32 690     | 341 224 000   |

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

COMUNE DI FERRARA  
**FERRARA MUSICA**  
 Teatro Comunale di Ferrara  
**Orchestra Sinfonica Siciliana**  
 direttore Gabriele Ferro  
 solista Margaret Price  
 Aldo Clementi *Berceuse*  
 Maurice Ravel *Shéhérazade*  
 Sergej Prokof'ev *Chout*  
 Teatro Comunale di Ferrara  
 martedì 22 novembre, ore 20.30  
 Biglietteria: da domenica 20 novembre, tutti i giorni, fino ad esaurimento della disponibilità  
 Orario: 10.30/12.30 - 17.20. Tel. 0532/202675  
 Boxoffice Italia/Prenoticket: vendita biglietti in tutti i punti vendita Boxoffice Italia  
 Attraverso il servizio "Prenoticket" è inoltre possibile acquistare telefonicamente i biglietti con pagamento tramite carta di credito o vaglia telegrafica  
 Boxoffice Italia e Prenoticket: tel. 052/9016335